fecondissimo del nostro bilancio come l'*income tax* in Inghilterra, ma a tre condizioni indispensabili: 1ª che sia riordinato e semplificato il nostro organismo finanziario; 2ª che il limite dell'esenzione da detta imposta sia piuttosto elevato; 3ª che la quota d'imposta sia mantenuta mite il più che sia possibile. In Inghilterra il limite dell'esenzione è a 100 lire sterline, che corrispondono a 2500 lire; gli Stati Uniti, dopo la recente gigantesca guerra che hanno dovuto sostenere, applicarono anch'essi l'*income tax*, e il limite dell'esenzione fu stabilito a 600 dollari che, se non erro, sono eguali a 3000 lire italiane.

Ma l'onorevole Nervo ha esaminato la questione anche sotto un altro rapporto, sotto quello della giustizia, ed è qui che prego la Camera e l'onorevole Nervo a ben arrestare la loro attenzione.

Sopra chi andrebbe a cadere questa imposta? Essa andrebbe a cadere sopra la classe meno agiata, meno fortunata, sopra quella classe numerosissima che non ha altro patrimonio che il lavoro e che vive del lavoro; va, cioè, a cadere sopra quella classe che ad un tempo concorre in maggior proporzione nelle imposte indirette, nei dazi di consumo. Non si dissimulò l'onorevole proponente questa circostanza; egli ci diceva: desidero che a lato di questa tassa fissa che io propongo sia meglio riordinato il dazio; desidero che questa tassa sia messa in correlazione colla tariffa daziaria; ma esso intanto vuol cominciare dall'imposizione della tassa fissa, ed in ciò parmi che egli si ponga in evidente contraddizione. Nello scorso anno abbiamo portato importanti modificazioni alla legge ed alla tariffa sul dazio: tutto quanto abbiamo allora fatto non ebbe che due scopi, di estendere il dazio a generi che prima non vi erano soggetti, di elevare la tariffa.

Abbiamo colpite le farine, aumentata la tassa sulle carni, sul vino; abbiamo imposti altri generi di prima necessità; abbiamo aumentato perfino il prezzo del sale. Questo aumento che si è portato al dazio non fu di una somma indifferente; chi desiderasse conoscere la proporzione non avrebbe che a cercarla nelle previsioni dell'onorevole Commissione dei Quindici, la quale calcolò il presuntivo maggiore prodotto del dazio in 30,000,000 di lire all'anno. Abbiamo votato queste ed altre imposte, anch'io le ho votate, non escluso l'aumento del sale; in quel momento ben altre ne avremmo approvate, se ve ne fosse stato il bisogno; ma perchè? Perchè eravamo alla vigilia della guerra. L'Italia prima di tutto, la nostra indipendenza, la nostra libertà, Italia una e grande, era il sentimento che ci univa in una sola volontà per ogni sacrifizio di sangue e di danaro, senza limiti e senza eccezioni. Ma la guerra è cessata; i rappresentanti della Venezia seggono tra noi, e tuttavia le imposte ora si trovano ancora come allora le abbiamo votate; e non sappiamo se basteranno. Però se oggi dovessero mettersi in discussione i dazi, io non so se quegli aumenti sui generi di prima necessità sarebbero più acconsentiti; quanto a me, no certo, non darei il mio voto.

Fare ragione all'impotenza dei contribuenti è una legge indeclinabile. La mercede giornaliera dei più modesti operai può ritenersi in media di lire 1,50 al giorno, 524 all'anno. 400 lire di rendita imponibile corrispondono a lire 535 e a lire 640 secondo che sia piuttosto il caso della deduzione dei due ottavi o quello della deduzione di tre ottavi. Coll'attuale incarimento dei prezzi delle derrate di prima necessità e dei fitti delle case la somma di lire 640 appena appena può bastare ad un uomo il quale non abbia che una piccola famiglia.

Un'altra imposta, o signori, e ben più onerosa e desolante gravita attualmente su questa classe meno fortunata della società, un'imposta dalla quale non è nella nostra possibilità, malgrado ogni nostro conato, di liberarla. Da ogni parte si grida all'economia. Lo Stato ha dovuto esso pel primo interdirsi le opere straordinarie, interrompere il corso di quelle che non fossero di prima necessità; gli arsenali, le fabbriche condotte per conto del Governo sentono anch'essi l'influsso di questa situazione.

Le provincie ed i comuni hanno dovuto mettersi su questa stessa via; i privati proprietari, onerati da ogni maniera di balzelli, travagliati dalle fallanze agrarie, o sono nella impossibilità di fare delle spese, o sentono la necessità di imporre a se medesimi dei limiti inconsueti. Una grande quantità di braccia è abbandonata senza lavoro. Nessun tempo vi fu mai in cui la proposta dell'onorevole Nervo avrebbe potuto essere tanto inopportuna quanto lo è al giorno d'oggi.

Signori, non abbiamo fin qui ricercata ed imposta la ricchezza là dove si trova, voglio dire nella rendita del debito pubblico; non entro nel merito, non ne giudico i motivi, solo accenno al fatto: voi non vorrete imporre la miseria cercandola in coloro che non hanno che il patrimonio del lavoro.

FINALI, *commissario regio*. Dopo le osservazioni fatte a nome della Commissione dall'onorevole Fossa, io posso far a meno d'esporre talune considerazioni interessantissime contro l'emendamento dell'onorevole Nervo, poichè la Commissione ha adempiuto al còmpito che il Governo stesso si proponeva. Credo però che non sarà inutile alla Camera l'avere innanzi a sè alcuni risultati statistici e numerici, i quali provano quanto sarebbe inopportuno, anzi funesto all'assetto dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile l'introdurre di nuovo le tasse minime.

Premetto che dopo il sistema del contingente, niuna altra parte della legge ebbe fin dal suo esordio così vive e frequenti opposizioni, quanto la tassa minima a carico dei meno abbienti, anzi a carico di tutti quelli che non avessero dall'autorità comunale il certificato d'indigenza. Il Governo si preoccupò tanto di questo